**Anxociety**

Progetto artistico di Laura Partin

17 – 27 maggio 2014

L’Anxocietà è la coerenza apparente di un vuoto infinito e incompreso. E’ una struttura obiettiva proposta da esseri dionisiaci, è la canalizzazione della ragione e del controllo sugli altri, causata dall’impossibilità di un’organizzazione millimetrica al livello assoluto dell’ontologico. E’ la politizzazione inerente del soggetto tramite il rinnego della degenere umano. E’ la pretesa della comprensione di un’esistenza microscopica, trasparente ed effimera, che viene rapportata a larga scala. E’ la critica che l’insetto fuori dal formicaio di tesori traspone in lunghissimi slogan, per poi, durante un anno luce, il piccolo formicaio vicino sia distrutto miliardi di volte. E’ la fusione della bellezza e del grottesco, in un sconvolgente movimento di geni. E’ la brutalità dietro la sensualità e il bui rivoltante da dietro l’etico. E’ l’accettazione del rinnego, a cui ci chiniamo ogni giorno la mattina e la sera. E’ la scala mobile verso la morte, che si rinnova, si autodistrugge ostinatamente e costantemente e raramente variabilmente, per poi presentarsi come dea delle mancanze, che sorride con una cordiale smorfia. E’ un’assistente in una cripta dei malati psichici, che si lima le unghie e guarda brutto quando sulla camera della sorveglianza constata l’arresto del respiro di qualche paziente. E’ la fossa comune delle sinapsi geniali in cortocircuito a causa della goccia cinese. E’ il post suicidio post-apocalittico della post filosofia post-postmoderne. E’ la cortina satinata della barricata e dell’inquisizione, che sta cadendo. E’ un elisir antidepressivo rigurgitato in un bagno ecologico, in seguito a un sogno lucido. E’ la materializzazione catastrofale della programmazione errata del Cupido robotizzato, che soffre della più codarda forma di autismo e della più orgogliosa forma di andicap locomotore. E’ l’immagine di un bimbo di 5 anni dietro la tenda apprettata, un’ora dopo aver marinato la scuola materna. E’ la figura di un altro bimbo di 5 anni dietro la tenda apprettata, dopo aver visto la madre soffocando la sorella. E’ un maiale che muore perché nasce un qualche Dio e da il cinque in Paradiso con l’agnello che è morto con Lui. E’ una nenia stonata che racconta di Hiroshima, alcuni polmoni ripieni di colla, un bel stendardo e 12 miliardi di impronte. E’ un’ultima cena nei non-valori della famiglia. E’ una super-offerta matrimoniale motivazionale, nonconvenzionale e ispirazionale 1000% bio. E’ una proto-morte addolcita con spirito di squadra, ambizione, abilità di comunicazione, generosità e colmi del successo. E’ una sinfonia sardonica di clown ciechi e scricchiolii di violoncello. E’ una larva da baco da seta obesa in un guscio d’uovo. E’ un esercito masochista di puritani impuri. E’ la dialettica di coloro che, tragicamente, non possono rompere sufficienti mattoni. E’ l’esame per passare la classe del nuovo oggetto opzionale, la vita. E’ l’implosione dell’orchidea minuscola cresciuta sulle pareti del organetto che colpivi ogni tanto con un yoyo onirico nel tuo mondo parallelo, però ottuso, fatto di zucchero bruciato. E’ una ferita aperta che sembra la mostruosa interrogazione. E’ il deposito dei desideri concepiti durante l’adolescenza. E’ la bara di lecca-lecca, pesciolini dorati e pastine di fango. E’ la riforma delle clone serafimiche che si fanno lo sgambetto a vicenda. E’ la tigre ro che ha divorato tutti gli innamorati ed adesso si scrive il nome su tutti i muri. E’ il tabloide dei naufragati. E’ la versione rivista e completata del genocidio sintetizzata in un enorme mandrino che balla il tango con un tsunami. E’ l’odio incastrato nello statuto sociale dell’universo. E’ la frattura dell’ala di Faust, un incidente minore al carosello. E’ la sensazione di odiare l’amore e amare l’odio.